LA

SCUOLA SALERNITANA

OSSIA

PRECETTI PER CONSERVAR LA SALUTE

POEMETTO DEL SECOLO XI.

RIDOTTO ALLA SUA VERA LEZIONE
E RECATO IN VERSI ITALIANI

DAL CAV. P. MAGENTA.

PAVIA
PRESSO LUIGI LANDONI
1835.

LA

SCUOLA SALERNITANA

OSSIA

PRECETTI PER CONSERVAR LA SALUTE

POEMETTO DEL SECOLO XI.

RIDOTTO ALLA SUA VERA LEZIONE

E RECATO IN VERSI ITALIANI

DAL CAV. P. MAGENTA

PAVIA

Presso Luigi Landoni

1835.

ALL' AMICO PROFESSORE

GIUSEPPE DEL CHIAPPA.

A voi, dottissimo nella storia della medicina e nella classica letteratura, non sono certamente ignoti i celebri precetti della scuola salernitana. Questa operetta è scritta in versi per la più parte leonini, e non sempre colle regole della buona prosodia. Considerata come lavoro letterario è dessa perciò di scarsissimo pregio, nè darla poteva migliore l' età infelicissima in cui fu scritta. Riguardata poi dal lato scientifico io temo che, stante i progressi fatti dalla medicina da que' tempi in poi, meriti niente meno che d'essere intieramente dimenticata. A che dunque, direte voi, riprodurre un' anticaglia, in cui l' autore, non solo *non miscuit utile dulci*, ma non seppe infonder nemmeno una delle due qualità che si richieggono per rendere accetta qualsiasi poesia? Vi confesso che non saprei cosa rispondere a tal domanda, ma pure vi prego d' ascoltare pazientemente quanto sono per dirvi.

I versi della scuola salernitana sono certamente barbari ed incolti, perchè furono scritti nel 1100, quando cioè non mostravasi ancora sull' orizzonte il barlume di quell' aurora, che due secoli più tardi venne ad annunziare il risorgimento delle lettere e delle scienze. In mezzo però alla loro imperfezione si mantennero in grand' onore anche nei tempi del maggiore incivilimento; e ciò forse mercè di qualche tratto fornito di certa energia di pensiero e d'espressione, che non disdirebbe all'età di più fiorente letteratura. Il Ginguenè in fatti, dopo d' aver egli pure acconsentito alla barbarie di que' versi, soggiunge, che *non mancano di una certa concisione tecnica, il che appunto si richiede in tal genere di poesia.* Anche il Tiraboschi aveva fatto osservare, che *le tante edizioni che ne abbiamo, e le tante versioni in diverse lingue, e i tanti comenti, con cui sono stati illustrati, sono una non ispregevole prova della fama, a cui quest' opera è salita.* Tutto ciò proverebbe, a mio credere, che i precetti della scuola salernitana, sono ancora i migliori versi, che in quel rozzo secolo siansi composti. Se però mi chiedeste di addurre qualch' esempio a conferma di tali giudizj, io per verità mi troverei non poco imbarazzato. Cionondimeno ardirei citarvene alcuno, che per la verità e l'evidenza del concetto, e per tal quale eleganza di stile, avuto sempre riguardo ai tempi, non parrebbe smentire cosiffatte opinioni. L' Autore nel Capitolo XX vuol insegnare, che per correggere la nociva forza del vino, conviene

infondervi alcune foglie di salvia e di ruta; ed ecco com' egli esprime il suo pensiero:

Salvia cum ruta faciunt tibi pocula tuta.

Nel Capitolo LX volendo esaltare le grandi virtù mediche della salvia, principia dal fare questa interrogazione: perchè dovrà morire colui, nell'orto del quale la salvia vegeta e cresce? Indi risponde con questo bel verso, cui non so se la rima doni o tolga pregio:

Contra vim mortis non est medicamen in hortis.

Così non vi sembrano eleganti que' due versi, coi quali nel capitolo LXXXVI si accennano alcune qualità dei temperamenti sanguigni?

Hos Venus et Bacchus delectant, fercula, risus,
Et facit hos hilares, et dulcia verba loquentes.

Mostrato con questi esempj, e con qualche altro che potrei aggiungervi, che la scuola salernitana non è poi tutta da spregiarsi in quanto al suo merito letterario, permettetemi che alcuna cosa pur dica intorno alla sostanza de'suoi precetti. Non occorre di ripetere, che dessa fu per molti secoli in grande venerazione, e formò una specie di *manuale* pei medici nostri antenati. Composta di brevi e magistrali aforismi, le persone dell'arte l'apprendevano facilmente a memoria, e se ne giovavano segnatamente nelle discussioni e nei consulti. È vero però, che molti di quei precetti risguardanti l'igiene, erano frutto di una dottrina assolutamente empirica. Ma per verità qual'altra medicina si è praticata sino allo scadere del secolo

decimottavo? Le teorie filosofiche vennero dopo; e senza ch' io presuma giudicarne, sono desse troppo recenti perchè possano aver distrutto l' edificio, che i nostri maggiori avevano con tanti secoli d' esperienza e d' osservazioni innalzato. Non si potrebbe dunque giustamente proferire, che tutti que' precetti siano divenuti vani, per non dire spregevoli, a' dì nostri. Quelli poi attinenti alla dietetica mi sembrano da trascurarsi ancor meno, conciossiachè sono quasi conformi alle sentenze dei filosofi e dei moralisti, colle quali insegnavano agli uomini la via di conservare, insieme alla sanità del corpo, anche le virtù dell' animo. Di questo genere mi parrebbero i pochi, che per non tediarvi a lungo, qui trascrivo:

Curas tolle graves: irasci crede profanum.

Ut sis nocte levis, sit tibi coena brevis:

Inter prandendum sit saepe parumque bibendum.

Per cosiffatte ragioni a me par dunque, che non si debba poi reputare gran male il riprodurre la scuola salernitana, come neppure il darne la traduzione. Dessa è certamente opera meschina, imperfetta, e se volete, anche a' nostri tempi ridicola. Ma quante ogni dì non se ne ristampano di peggiori? Questi che ciò fanno, voi mi direte, non operano assennatamente, e sta loro bene il dispregio che ne riscuotono da tutte le parti. Vi osservo però, che tale dispregio è bene applicato, trattandosi di opere moderne; ma non aggradite voi, per esempio, e con voi tutti gli amatori del bel parlare italiano, quei tanti trecentisti, che si

dissotterrano dalle biblioteche, e si danno tutto dì alle stampe, quantunque contengano cose frivolissime, ed anch' esse nel fondo erronee e ridicole quanto la scuola di Salerno? Ciò fassi veramente perchè tra quella mondiglia v' è pur sempre qualche giojello di lingua da razzolare. Ma già vedemmo, che qualche scintilla poetica tramandano pure i nostri precetti; oltre che gli scrittori antichi vogliono essere rispettati quand' anche balbettano, e mescolano il nobile al triviale, l' elegante al scipito, il vero al falso. Nè voi, nè forse molti altri in fine crederanno, che ridondar possa a disonor dell'Italia, se si ristampa questo didascalico poemetto in miglior forma che non si è ancor fatto tra noi, e se anche si ristampa accompagnato di poetica traduzione. E per avvalorare ancor meglio questo mio detto, non vi sia discaro, che alcuna cosa io qui accenni intorno all' origine, ed alle vicende dell' operetta, di cui teniamo discorso.

La scuola medica di Salerno era celebre fino dal secolo nono: questa città possedevasi insieme alla Puglia ed alla Calabria da' principi normanni, discendenti dal celebre Guglielmo detto il conquistatore, che oltre ai tanti altri luoghi, erasi impadronito anche dell' Inghilterra. Sul finire del 1100 giunse a Salerno, reduce dalla Palestina, Roberto, uno dei tre figlj del prefato Guglielmo, e che recavasi in Inghilterra per assumervi la corona, stante la morte testè avvenuta del suo maggior fratello Guglielmo Ruffo. Pare che Roberto si trattenesse per qualche tempo in Salerno, e

conferisse con alcuno di que' professori, anche perchè abbisognava dell' opera loro in grazia di una ferita riportata all' assedio di Gerusalemme nel braccio destro, e che per essere stata mal curata era in fistola degenerata. E quì verrebbe acconcio di narrare una novelletta, che stupisco come non sia già stata dissotterrata per formare il soggetto di uno di que' romanzi storici sì avidamente ricercati e letti a' tempi nostri. Imperocchè dicesi, che procedendo la piaga di Roberto da una freccia avvelenata, non se ne poteva ottener la guarigione, che facendola succhiare sino a che non se n' estraesse tutto il veleno. Alla qual cosa non volendo il pietoso principe acconsentire, per non porre a rischio la vita di colui, che doveva succhiar la ferita, la principessa Sibilla sua sposa, con raro esempio di amor conjugale, non curò di esporsi a tal pericolo; e mentre che Roberto dormiva, senza ch' egli potesse avvedersene, tante volte succhiò la piaga, che tutto ne trasse il veleno, e reselo sano. Ma poichè gli storici ritengono favoloso anzi che vero un tal racconto, convien credere che i medici di Salerno restituissero l' intera salute a Roberto, il quale prima di partire per l' Inghilterra, mostrò desiderio di portar seco una regola per ben conservarla anche in avvenire. Que' professori si misero di buon grado all' opera, e si vuole che incaricassero il loro più distinto e più dotto collega, Giovanni da Milano, a stendere, oppure a raccogliere insieme i precetti, che furono poi divulgati sotto il titolo di scuola salernitana. Conviene però notare, che Roberto, giunto in Normandia, non

potè poi occupare il trono d' Inghilterra, stante che Enrico, suo minor fratello, lo aveva già nella sua assenza usurpato; nè gli fu più possibile di riacquistarlo, per cui il titolo di *Re Anglicano* datogli dai medici di Salerno, non gli fu confermato nè dagli altri scrittori, nè dalla storia.

Queste notizie io trassi dal celebre Giannone, che nel Lib. X. c.° 2. della sua storia sembrommi parlare del nostro poemetto più rettamente d'ogni altro, e che finisce colle seguenti parole » Questa » insigne opera fu pubblicata nell' anno 1100, la » quale divulgata per tutta Europa, è incredibile » quanta gloria e fama apportasse ai medici saler- » nitani. Ebbe molti chiosatori, e il più antico » fu Arnaldo di Villanova, famoso medico di » Carlo II. d' Angiò. I due Giacomi Curio e » Crellio v' impiegarono pure le loro fatiche, ed » ultimamente Renato Moreau, e Zaccaria Silvio » la illustrarono colle loro osservazioni. Quindi » per molti secoli avvenne, che la scuola di » Salerno per l' eccellenza della medicina fu sopra » tutte le altre chiara e luminosa nell' occidente. »

Un' opera così celebrata doveva trascriversi da un gran numero di medici e di non medici, e moltiplicarsi all' infinito. Oltre a ciò i medici susseguenti dovevano riconoscere, che la scuola di Salerno non aveva provveduto a tutti i bisogni dell' arte salutare, e andaron via via aggiugnendo nuovi precetti a quelli da prima publicati. Osserva quindi giustamente il Tiraboschi, che il nostro poemetto, non solo cangiò più volte di titolo, trovandosi ora detto *Medicina Salernitana* ora

De conservanda bona valetudine, ora *Regimen sanitatis Salerni*, ed ora *Flos medicinae*; ma variò pur anche senza fine nel numero dei versi, essendo in alcuni di 373, in altri di 664, in altri di 1096, ed in altri sino di 1639. E cosiffatte discrepanze incontransi pure nell' edizioni, che successero ai codici dopo l'invenzione della stampa.

Volendo io pertanto riprodurre questo poemetto insieme alla sua versione, m'era duopo incominciare dal procurarmi un testo possibilmente genuino e purgato; il che non era molto facile a conseguire, conciossiachè le antiche edizioni del secolo decimoquinto sono difficilissime a trovarsi, e le posteriori ridondano siffattamente di errori, e di arbitrarie soppressioni od aggiunte, che ben poca fede meritar possono a' dì nostri. Ma non iguorando, che a questa mancanza aveva riparato un dotto medico tedesco, il professore *Ackermann*, che insieme alla storia dell'antica scuola salernitana, publicava a Stendal nel 1790 anche il testo del poemetto, che ne porta il titolo, pensai tosto di procacciarmi questa edizione. Voi sapete che il rinvenirla non fu piccola impresa, e che voi stesso, pellegrinante nello scorso anno per la bassa Italia, non poteste trovarla nè in Toscana, nè in Romagna, nè a Napoli. Anche l' illustre mio amico, il professore Cristiano Rigoni, che visitò nell' ora scaduto autunno parte della Germania austriaca, la ricercò inutilmente a Vienna, e nelle altre città da lui percorse. Finalmente debbo all'amichevole sollecitudine del celebre nostro dottore Mauro Rusconi, se dopo sì lungo aspettare, sono riescito ad ottenere, e ad aver in mano questo desiderato volume.

L' edizione pertanto di Stendal è divisa in tre parti: nella prima si contiene, come già dissi, la storia dello studio di Salerno dalla sua origine fin verso la fine del secolo decimoquarto. La parte seconda tratta del poemetto in quistioue, del suo autore, de' suoi comentatori, delle variazioni, cui andò soggetto, e finisce coll' elenco dei codici più noti, delle quasi innumerevoli edizioni che se ne fecero dal 1480 sino al 1763, e delle versioni in diverse lingue. Nella terza si riporta il testo del poemetto, premessavi una dissertazione intorno ai versi latini rimati, in cui desso è scritto. L'editore dichiara (pag. 105) ch' egli si attenne al testo, quale fu comentato da Arnaldo di Villanova, e pubblicato in Lovanio nella stamperia di Giovanni da Westfalia senza nota d' anno, ma che reputa anteriore ad ogni altra edizione con data. Aggiunge però di aver consultati tutti gli antichi esemplari mss. e stampati, che ha potuto procurarsi, a fine di dare in luce un testo fedele, e per quanto si può non dissimile dall' originale uscito dalla scuola di Salerno. Avverte solo di averlo nella sua edizione ristampato diviso in capitoli, e coll' aggiunta delle intitolazioni a ciascun capitolo (il che non trovasi che nelle stampe posteriori) sembrandogli che in tal modo si rompa la troppo lunga continuità del componimento, e si dia maggior chiarezza alla materia in esso trattata.

Cosiffatto testo è quello pertanto, che mi sono proposto di riprodurre, e sul quale ho stesa la mia versione. Desso non si compone, che di 364 versi, ned' è probabile, che il nostro poemetto

ne contenesse un maggior numero da principio, ed innanzi che gli si facessero le aggiunte, delle quali ho già discorso. Oserei anzi dire, che anche così accorciato, contiene qualche verso e qualche intero capitolo di posteriore inserzione, come lo dà chiaramente a divedere la diversità della dicitura e dello stile. I capitoli per esempio 86. 87. 88. e 89. sui quattro temperamenti hanno un sapore di lingua, e un' esattezza di prosodia, che ben di rado si riscontra negli altri luoghi. È quindi probabile, che anche le altre aggiunte siano in gran parte antiche, e forse contemporanee alle predette; ma io mi sono astenuto dal ripublicarle, e dal tradurle, sia per non possedere di esse un esemplare abbastanza sicuro e corretto, sia per non cimentar forse, oltre ai limiti della discrezione, la pazienza dei lettori e la vostra.

Prima di dar fine a questa omai troppo lunga mia lettera, permettetemi, caro Professore, ch' io v' intrattenga alcun poco della mia versione. Vi ho già riferito il passo del Tiraboschi, in cui accenna che la scuola salernitana fu tradotta in tutte le lingue. Omettendo di parlare delle straniere, vi dirò che non mi venne fatto di vederne alcuna delle italiane. Ciò per altro non vuol dire, che l' Italia non abbia gareggiato in questa impresa colle altre nazioni: imperocchè nella biblioteca dell' Hayn, e nell' elenco publicato dall' Ackermann, trovo che una versione se ne impresse a Venezia nel 1549 ed un' altra ivi dal Lombardo nel 1566. A Perugia si stampò nel 1587 il volgarizzamento di Fra Serafino Razzi; indi si fecero a Venezia

tre successive edizioni negli anni 1630. 1662. e 1667 della traduzione in terza rima eseguita da un accademico Incognito. A Parma nel 1712 si riprodusse l'edizione del Lombardo; e a Venezia nel 1733 stampossi una parafrasi italiana in forma di dialogo di Fulvio Gerli modanese, protomedico del Duca di Guastalla. Prima dunque di accingermi ad una nuova traduzione, avrei dovuto cercar di conoscere il merito delle precedenti, ma come vi dissi non ho potuto rinvenirne alcuna. Sembrandomi però, che l'unica forse scritta in versi non possa ben corrispondere all'originale per essere in terza rima, che è metro difficilissimo per riescire in qualsiasi volgarizzamento, mi posi al lavoro colla speranza di far meglio di chi mi aveva preceduto. Nella versione cercai di vincere le molte difficoltà, che la materia, e segnatamente il gran numero di voci tecniche mi presentavano. Ho preferito il verso ottonario rimato a due a due, poichè siffatte coppie corrispondono in qualche modo ai versi leonini, e rendono più fedelmente la fisonomia dell'originale.

Eccovi, mio buon Amico, l'operetta, di cui vi ho sin qui trattenuto, ed eccovi in qual maniera credetti di ristamparla, e di offrirla all'Italia volgarizzata. Voi, e con voi molti leggitori diranno, ch'io gettai l'olio e la fatica dietro una vana inezia, neppur meritevole d'essere disseppellita. Sia pur vero tutto ciò, ma non mi si potrà negare, che i precetti della scuola salernitana sono un lavoro poetico, di cui, come vedeste, han dovuto far cenno i principali storici della letteratura

italiana; che non può escludersi da quelle biblioteche, che raccolgono tutto il tesoro delle umane produzioni, sia che desse appartengano alle più illustri od alle più infelici età del mondo; e che per conseguenza sarà sempre meglio l'avere anche di un' opera poco pregevole un buon testo, ed una buona versione (supposto che la mia possa credersi tale), che il doversi accontentare delle cattive, come sono la maggior parte di quelle sin qui publicate. Spero altresì, che questa mia fatica, se non potrà giovare minimamente alla scienza, non le recherà neppur danno. Anzi, se non è fallace quel detto, che giova talvolta ricondurre le scienze verso la loro origine, ed alle loro sorgenti, la scuola salernitana potrà forse guarire la moderna medicina di quel troppo ragionare e sottilizzare, che sembra non corrisponder sempre all' esito, ed all' esperienza. L' empirismo è certo un male quando viene ciecamente adoperato; ma la smania d' inventar teorie e sistemi, allorchè mancano le fondamenta su' cui costruirli, mi sembra, che riescir debba ancor più dannosa nell' esercizio dell' arte salutare.

Pavia li 26. Novembre 1834.

REGIMEN SANITATIS SALERNI.

Caput I.

De remediis generalibus.

Anglorum regi scripsit tota schola Salerni:

Si vis incolumem, si vis te reddere sanum,
Curas tolle graves: irasci crede profanum:
Parce mero, coenato parum: non sit tibi vanum
Surgere post epulas: somnum fuge meridianum: 5
Non mictum retine, nec comprime fortiter anum.
Haec bene si serves, tu longo tempore vives.
Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Haec tria: mens laeta, requies, moderata diaeta.

Caput II.

De confortatione cerebri.

Lumina mane manus surgens gelida lavet aqua. 10
Hac illac modicum pergat, modicum sua membra
Extendat, crines pectat, dentes fricet: ista
Confortant cerebrum, confortant caetera membra.
Lote cale, sta paste vel i, frigesce minute.

REGOLA SANITARIA SALERNITANA.

Capo 1.°

Dei rimedj generali.

Questo scrisse al re anglicano
L' ateneo salernitano:

Se dai mali vuoi guardarti,
Se vuoi sano ognor serbarti,
Le rie cure da te scaccia,
Di frenar l' ira procaccia:
Sia nel ber nel mangiar parco:
Quando al cibo hai chiuso il varco,
Lascia il desco, e il corpo avviva:
Del meriggio il sonno schiva:
Mai non stringere a fatica
L' intestin nè la vescica.
Tutto ciò se ben mantieni
Dì vivrai lunghi e sereni.
Se non hai medici appresso,
Farai medici a te stesso
Questi tre: mente ognor lieta,
Dolce requie, e sobria dieta.

Capo 2.°

Dell' alleviamento del cerebro.

Al mattino in fresche stille
Le man lava e le pupille;
Indi un po' quà e là ti rendi,
Ed i nervi alquanto stendi.
Il tuo crin pettina e arriccia,
Ed i tuoi denti stropiccia:
Tutto ciò confortar sembra
Sì lo spirto che le membra.
Scalda il bagno, e dopo il desco
Sta o passeggia, e tempra il fresco.

Caput III.

De somno meridiano.

Sit brevis, aut nullus, tibi somnus meridianus. 15
Febris, pigrities, capitis dolor, atque catarrhus
Haec tibi proveniunt ex somno meridiano.

Caput IV.

De flatu in ventre incluso.

Quatuor ex vento veniunt in ventre retento:
Spasmus, hydrops, colica, vertigo: quatuor ista.

Caput V.

De Coena.

Ex magna coena stomacho fit maxima poena. 20
Ut sis nocte levis, sit tibi coena brevis.

Caput VI.

De dispositione ante cibi sumtionem.

Tu nunquam comedas, stomachum nisi noveris esse
Purgatum, vacuumque cibo, quem sumseris ante.
Ex desiderio poteris cognoscere certo:
Haec tua sunt signa, subtilis in ore diaeta. 25

Capo 3.°

Del sonno meridiano.

Sempre il sonno ti prefiggi
    Nullo o breve nei meriggi:
Perocchè da sonni tali
    Ne trarrai parecchi mali:
La pituita molesta,
    Febbre, ignavia, e mal di testa.

Capo 4.°

Del flato trattenuto.

A ben quattro mali origine,
    Cioè a colica, vertigine,
Timpanite, e spasmo acuto
    Dar può il flato trattenuto.

Capo 5.°

Della Cena.

Son le cene sontuose
    Allo stomaco dannose.
Perchè il sonno ti sia lieve
    La tua cena esser vuol breve.

Capo 6.°

Della disposizione al cibo.

Tu a mangiar non sii mai tratto,
    Se non hai stomaco affatto
Vuoto e libero dei pasti,
    Donde innanzi lo aggravasti.
Di ciò avrai nell' appetito
    Segno certo e non mentito:
Chè le fauci ognor discreta
    Son misura della dieta.

Caput VII.

De cibis melancholicis vitandis.

Persica, poma, pyra, lac, caseus, et caro salsa,

Et caro cervina, leporina, caprina, bovina,

Haec melancholica sunt infirmis inimica.

Caput VIII.

De cibis bene nutrientibus.

Ova recentia, vina rubentia, pinguia jura,

Cum simila pura naturae sunt valitura. 30

Caput IX.

De cibis bene nutrientibus et impinguantibus.

Nutrit et impinguat triticum, lac, caseus infans,

Testiculi, porcina caro, cerebella, medullae,

Dulcia vina, cibus gustu jucundior, ova

Sorbilia, maturae ficus, uvaeque recentes.

Caput X.

De boni vini proprietatibus.

Vina probantur odore, sapore, nitore, colore: 35

Si bona vina cupis, haec quinque probantur in illis:

Fortia, formosa, fragrantia, frigida, frisca.

Capo 7.°

Dei cibi da evitarsi dagl' ipocondriaci.

Pesche, mele, pere, e latte,
    Cacio, e carni, o di sal tratte,
O cervine, o leporine,
    O caprine, ovver bovine,
Tutti questi cibi erronici
    Son per gli egri malinconici.

Capo 8.°

Dei cibi nutritivi.

L' uova fresche, ed i sugosi
    Brodi, e i vini generosi,
Con focaccia schietta e pura
    Giungon forze alla natura.

Capo 9.°

Dei cibi nutritivi ed ingrassanti.

Nutre e ingrassa il grano eletto,
    Latte e cacio giovinetto,
Il majale, ed i granelli,
    Le midolle, ed i cervelli,
L' uovo al guscio, il vino dolce,
    Il piattin che alletta e molce,
Il buon fico mel stillante,
    L' uva côlta poco innante.

Capo 10.°

Delle qualità del buon vino.

Fan palese il vin sapore,
    Limpidezza, odor, colore.
Se il buon vin conoscer brami,
    Cinque cose ei ti richiami:
Sia formoso, sia fragrante,
    Forte sia, fresco, e frizzante.

Caput XI.

De vino dulci et albo.

Sunt nutritiva plus dulcia candida vina.

Caput XII.

De vino rubro.

Si vinum rubeum nimium quandoque bibatur,
Venter stipatur, vox limpida turbificatur. 40

Caput XIII.

Contra venenum.

Allia, nux, ruta, pyra, raphanus, et theriaca,
Haec sunt antidotum contra mortale venenum.

Caput XIV.

De Aere.

Aer sit mundus, habitabilis, ac luminosus,
Nec sit infectus, nec olens foetore cloacae.

Caput XV.

De nimia potatione vini.

Si tibi serotina noceat potatio; vina 45
Hora matutina rebibas, et erit medicina.

Capo 11.°

Del vino dolce e bianco.

Più del grosso e colorato
Nutre il vin bianco e melato.

Capo 12.°

Del vino rosso.

Il vin rosso, a chi sovente
Lo bee troppo allegramente,
Stringe il ventre, ed anche nuoce
Al metallo della voce.

Capo 13.°

Contravveleni.

Contro ai tossici funesti
Buoni antidoti son questi:
Ruta, rafano, aglio, e vera
Teriaca, e noci, e pera.

Capo 14.°

Dell' Aria.

L' aria sia lucida, schietta,
Abitabile, nè infetta
Degli effluvj di vicina
Sempre fetida latrina.

Capo 15.°

Del vino eccessivamente bevuto.

Se ti par, che il vin bevuto
Alla sera, ti ha nociuto,
Troverai che medicina
È il riberne alla mattina.

Caput XVI.

De meliore vino.

Gignit et humores melius vinum meliores :
Si fuerit nigrum, corpus reddit tibi pigrum.
Vinum sit clarum, vetus, subtile, maturum,
Ac bene lymphatum, saliens, moderamine sumtum. 50

Caput XVII.

De Cerevisia.

Non sit acetosa Cerevisia, sed bene clara,
De validis cocta granis, satis ac veterata.

Caput XVIII.

De usu Cerevisiae.

De qua potetur, stomachus non inde gravetur.

Caput XIX.

De temporibus anni.

Temporibus veris modicum prandere juberis ;
Sed calor aestatis dapibus nocet immoderatis. 55
Autumni fructus caveas ne sint tibi luctus.
De mensa sume, quantum vis, tempore brumae.

Capo 16.°

Del miglior vino.

Soglion gli ottimi liquori
Generar ottimi umori.
Però il vin nero ti avverte
Ch' egli rende il corpo inerte.
Il vin sia maturo, annoso,
Leggier, limpido, e spumoso;
Ma lo annacqua, e mai nol bere
Fuor che in modico bicchiere.

Capo 17.°

Della Birra.

Chiara assai, non acetata
Sia la birra, e fermentata
Di buon grano colla pasta,
E sia vecchia quanto basta.

Capo 18.°

Dell' uso della birra.

Se ne bei, sì non ne bevi
Che lo stomaco n' aggrevi.

Capo 19.°

Delle stagioni dell' anno.

Quando regna primavera
Usa tavola leggiera.
Nell' ardor dei giorni estivi
Troppi cibi son nocivi.
Nell' autun bada che i frutti
Non t' apportin gravi lutti;
Ma nel tempo delle nevi
Quanto vuoi manuca e bevi.

Caput XX.

De potu pravo corrigendo.

Salvia cum ruta faciunt tibi pocula tuta;
Adde rosae florem, minuit potenter amorem.

Caput XXI.

De nausea marina.

Nausea non poterit quemquam vexare marina, 60
Antea cum vino mixtam si sumserit illam.

Caput XXII.

De generali condimento.

Salvia, sal, vinum, piper, allia, petroselinum,
Ex his fit salsa, nisi sit commixtio falsa.

Caput XXIII.

De lotione manuum.

Si fore vis sanus, ablue saepe manus.
Lotio post mensam tibi confert munera bina: 65
Mundificat palmas, et lumina reddit acuta.

Capo 20.°

Del modo di correggere le cattive bevande.

Salvia e ruta nel bicchiere
Ti faran sicuro il bere:
Se di rosa aggiugni il fiore,
Scemerai l' estro d' amore,

Capo 21.°

Della nausea marina.

Mai non fia che incomodare
Colui debba il mal di mare,
Che da pria flutto marino
Preso avrà misto col vino.

Capo 22.°

Del condimento universale.

Aglio, salvia, e pepe fino,
Sal, prezzemolo, e buon vino,
Se il miscuglio non si falsa,
Forman sempre buona salsa.

Capo 23.°

Della lavatura delle mani.

Se gli umor serbar vuoi sani
Lava spesso le tue mani.
Recar suol dopo le cene
Tal lavacro un doppio bene:
Alle man toglie l' untume,
E degli occhi aguzza il lume.

Caput XXIV.

De pane.

Panis non calidus nec sit nimis inveteratus,

Sed fermentatus, oculatus sit, bene coctus,

Modice salitus: frugibus validis sit electus.

Non comedas crustam, choleram quia gignit adustam. 70

Panis salsatus, fermentatus, bene coctus,

Purus sit sanus, quia non ita sit tibi vanus.

Caput XXV.

De carnibus porcinis.

Est caro porcina sine vino pejor ovina:

Si tribuas vina, tunc est cibus et medicina.

Ilia porcorum bona sunt, mala sunt reliquorum. 75

Caput XXVI.

De musto.

Impedit urinam mustum, solvit cito ventrem.

Hepatis emphraxin, splenis generat, lapidemque.

Caput XXVII.

De potu aquae.

Potus aquae sumtus fit edenti valde nocivus:

Infrigidat stomachum, cibum nititur fore crudum.

Capo 24.°

Del pane.

Mai non fare l' apparecchio
Di pan caldo o troppo vecchio;
Ma che sia ben fermentato,
Sia ben cotto e bucherato;
Di bastante sal condito,
E di grano ben cernito.
Non far uso della crosta,
Che talor doglie ti costa.
Che sia, replico, salato,
Sia ben cotto e fermentato,
Sia salubre, sia sincero:
Senza questo vale un zero.

Capo 25.°

Delle carni porcine.

Senza vino la porcina
Carne è della pecorina
Ben peggior: se al vin si mesce
Quasi farmaco riesce.
Del majal son buon i quarti,
Son cattive l' altre parti.

Capo 26.°

Del mosto.

La vescica stringe il mosto,
Ed il ventre allarga tosto.
Milza e fegato ostruisce,
E la pietra partorisce.

Capo 27.°

Del bever acqua.

Nuoce molto l' acqua fresca
Quando è presa insieme all' esca:
Chè il ventriglio aggiaccia, e i presti
Cibi rende anche indigesti.

Caput XXVIII.

De carnibus vituli.

Sunt nutritivae multum carnes vitulinae. 80

Caput XXIX.

De avibus esui aptis.

Sunt bona gallina, capo, turtur, sturna, columba,
Quiscula, vel merula, phasianus, ortygometra,
Perdix, frigellus, orex, tremulus, amarellus.

Caput XXX.

De piscibus.

Si pisces molles sunt magno corpore, tolles:
Si pisces duri, parvi sunt plus valituri. 85
Lucius et perca, saxaulis et albica, tinca,
Gornus, plagitia, cum carpa, galbio, truta.

Caput XXXI.

De anguilla.

Vocibus anguillae pravae sunt, si comedantur,
Qui physicam non ignorant, haec testificantur.
Caseus, anguilla nimis obsunt, si comedantur, 90
Ni tu saepe bibas et rebibendo bibas.

Capo 28.°

Delle carni di vitello.

Del vitello sommamente
È la carne nutrïente.

Capo 29.°

Dei volatili buoni a mangiarsi.

Sono augelli a mangiar buoni
Le galline, ed i capponi,
Storni, tortore, e pernici,
Picion, merli, e coturnici,
Ballerine, tordi, e ralli,
Fagian, smerghi, ed uragalli.

Capo 30.°

Dei pesci.

Quando i pesci a fibre molli
Han gran corpo, ten satolli:
Se le carni han dure, allora
I più piccoli assapora.
Sieno luci a tinche uniti,
Sieno persici, e cobiti,
Morve, raje con carpioni,
Gorni, sfoglie, e salamoni.

Capo 31.°

Dell' anguilla.

Quella lingua, che ben dice
Dell' anguilla, è mentitrice:
Far di questo potrà fede
Chi la fisica possede.
Approvar non deve il saggio
Nè l' anguilla nè il formaggio,
Senza ingiungere di bere,
E votar più d' un bicchiere.

Caput XXXII.

De cibi et potus alternatione.

Inter prandendum sit saepe parumque bibendum:

Si sumas ovum, molle sit atque novum.

Caput XXXIII.

De pisis.

Pisam laudare decrevimus, ac reprobare:

Pellibus ablatis est bona pisa satis: 95

Est inflativa cum pellibus atque nociva.

Caput XXXIV.

De lacte.

Lac ethicis sanum caprinum, post camelinum,

Ac nutritivum plus omnibus est asininum:

Plus nutritivum vaccinum sit et ovinum.

Si febriat, caput et doleat, non est bene sanum. 100

Caput XXXV.

De butyro.

Lenit et humectat, solvit sine febre butyrum.

Caput XXXVI.

De sero.

Incidit atque lavat, penetrat, mundat quoque serum.

Capo 32.°

Dell' alternativa del cibo e della bevanda.

Mentre pranzi allegramente
Bevi poco, ma sovente.
Se recar fai l' uovo al desco
Che sia molle e che sia fresco.

Capo 33.°

Dei piselli.

Al pisello non ci gode
Di dar biasimo nè lode:
Se ne svesti la semente
Sano fia bastantemente;
Nuoce e il ventre stende e cruccia
Se lo mangi colla buccia.

Capo 34.°

Del latte.

Giova al tisico il caprino
Latte, e poscia il cammellino.
Nel nutrir, sopra ogni greggia,
Quello d' asina primeggia.
Quel di vacca è pur nutriente,
Quel di pecora egualmente.
Per chi ha febbre o mal di testa
Esca è il latte ognor funesta.

Capo 35.°

Del burro.

Scioglie il burro, ammolla e lava,
Se la febbre non aggrava.

Capo 36.°

Del siero.

Anche il siero rammollifica,
Lava, penetra, e mondifica.

Caput XXXVII.

De caseo.

Caseus est frigidus, stipans, grossus, quoque durus.
Caseus et panis bonus est cibus hic bene sanis:
Si non sunt sani, tunc hunc non jungito pani. 105
Ignari medici me dicunt esse nocivum,
Sed tamen ignorant cur nocumenta feram.
Languenti stomacho caseus addit opem,
Si post sumatur, terminat ille dapes.
Qui physicam non ignorant, haec testificantur. 110

Caput XXXVIII.

De modo edendi et bibendi.

Inter prandendum sit saepe parumque bibendum:
Ut minus aegrotes, non inter fercula potes.
Ut vites poenam, de potibus incipe coenam.
Singula post ova pocula sume nova.
Post pisces nux sit: post carnes caseus adsit. 115
Unica nux prodest, nocet altera, tertia mors est.

Capo 37.°

Del formaggio.

Cibo è il cacio freddo, agresto,
Grossolano, ed indigesto:
Però il cacio al pan frapposto
È pel sano un buon composto;
Ma per quei che non è sano
Anche il pan v' unisci invano.
Posto il cacio fra i nocenti
Cibi han medici inscïenti:
Pure questi unqua non sanno
Per qual causa apporti danno.
Allo stomaco sfinito
Egli aggiugne util prurito:
Dopo il pasto se si assuma,
L' altre dapi egli consuma.
Far di questo potrà fede
Chi la fisica possede.

Capo 38.°

Del modo di mangiare e di bere.

Mentre pranzi allegramente
Bevi poco ma sovente:
Perchè il corpo men si guasti,
Mai non bere fra' due pasti:
Dà col ber principio a cena,
Se non vuoi sentirne pena.
Al dissopra a ciascun uovo
Bevi sempre un bicchier nuovo.
Pon la noce sovra i pesci,
Alle carni il cacio accresci:
Una noce ai ghiotti arride,
Nuocon due, la terza uccide.

Caput XXXIX.

De pyris.

Adde potum pyro: nux est medicina veneno,

Fert pyra nostra pyrus, sine vino sunt pyra virus:

Si pyra sunt virus, sit maledicta pyrus.

Si coquis, antidotum pyra sunt, sed cruda venenum. 120

Cruda gravant stomachum, relevant pyra cocta gravatum.

Post pyra da potum: post poma vade cacatum.

Caput XL.

De cerasis.

Cerasa si comedas, tibi confert grandia dona:

Expurgant stomachum, nucleus lapidem tibi tollit,

Et de carne sua sanguis eritque bonus. 125

Caput XLI.

De prunis.

Infrigidant, laxant, multum prosunt tibi pruna.

Caput XLII.

De persicis, racemis, et passulis.

Persica cum musto vobis datur ordine justo

Sumere, sic est mos nucibus sociando racemos.

Passula non spleni, tussi valet, est bona reni.

Capo 39.°

Delle Pere.

Un buon farmaco è la noce
Pel velen: la pera nuoce,
E in veleno va conversa,
Se non è di vino aspersa.
Se velen la pera è detta,
Sia la pera maledetta.
Cruda è tal, ma quando è cotta
Ad antidoto è ridotta.
Il ventricolo ti aggreva
Cruda, e cotta lo solleva.
Se la pera il vino anela,
Tortir dêi dietro la mela.

Capo 40.°

Delle cilegie.

La cilegia, se l'assaggi,
Ti rapporta ampi vantaggi:
Il ventricolo ti lava:
Il suo nocciolo ti sgrava
Della pietra, e il sangue ognora
Di sua polpa il tuo migliora.

Capo 41.°

Delle prugne.

Son le prugne rinfrescanti,
Profittevoli, e purganti.

Capo 42.°

Delle pesche, e delle uve fresche ed appassite.

Ben a retto fine intendi
Se la pesca col vin prendi;
Com' è l'uso che s' associ
L' uva fresca colle noci;
Non la milza, ma gran beni
Dalla passa han bronchi e reni.

Caput XLIII.

De ficubus.

Scrofa, tumor, glandes, ficus cataplasmate cedunt. 130
Junge papaver ei, confracta foris tenet ossa.
Pediculos veneremque facit, sed cuilibet obstat.

Caput XLIV.

De esculis.

Multiplicant mictum, ventrem dant escula strictum,
Escula dura bona: sed mollia sunt meliora.

Caput XLV.

De musto.

Provocat urinam mustum, cito solvit et inflat. 135

Caput XLVI.

De cerevisia et aceto.

Grossos humores nutrit cerevisia, vires
Praestat, et augmentat carnem, generatque cruorem.
Provocat urinam, ventrem quoque mollit et inflat.
Infrigidat modicum, sed plus desiccat acetum.
Infrigidat, macerat, melanch. dat, sperma minorat, 140
Siccos infestat nervos, et pinguia siccat.

Capo 43.°

Dei fichi.

Sana il fico strume, ghiande,
E i tumor su' cui si spande.
Se il papaver gli si aggiunge
L' ossa infrante ad estrar giunge.
Crea pidocchi e voglie oscene,
Ma chiunque le previene.

Capo 44.°

Delle nespole.

Se la nespola ti spinge
Fuor l' orina, il ventre stringe.
Buona è quando è un po' duretta,
Ma la molle è sol perfetta.

Capo 45.°

Del mosto.

Orinar fa il mosto, mentre
Presto scioglie e gonfia il ventre.

Capo 46.°

Della birra, e dell' aceto.

È la birra che alimenta
Gli umor pingui e il corpo aumenta,
Che rinforza un cuor che langue,
Che produce e accresce il sangue;
Che l' orina eccita, mentre
Anche ammolla e gonfia il ventre.
Ben rinfresca un po' l' aceto,
Ma più asciuga, e l' umor lieto
Cangia in tristo; affievolisce,
E lo sperma sminuisce;
Reca danno ai nervi adusti,
E dissecca i pingui busti.

Caput XLVII.

De rapis.

Rapa juvat stomachum, novit producere ventum,
Provocat urinam, faciet quoque dente ruinam:
Si male cocta datur, hinc tortio tunc generatur.

Caput XLVIII.

De visceribus animalium.

Egeritur tarde cor, digeritur quoque dure 145
Similiter stomachus, melior sit in extremitates.
Reddit lingua bonum nutrimentum medicinae.
Digeritur facile pulmo, cito labitur ipse.
Est melius cerebrum gallinarum reliquorum.

Caput XLIX.

De semine foeniculi.

Semen foeniculi fugat et spiracula culi. 150

Caput L.

De aniso.

Emendat visum, stomachum confortat anisum.
Copia dulcoris anisi sit melioris.

Capo 47.°

Delle rape.

Son le rape esche dietetiche
Per lo stomaco, e diuretiche;
Però molto flatulenti,
Ed assai nocive ai denti.
Chi mal cotte le assapora
Della colica addolora.

Capo 48.°

Dei visceri degli animali.

Tardo il cuor si digerisce:
Il ventriglio si smaltisce,
(Ai due stremi specialmente),
Benchè duro, facilmente.
È la lingua una vivanda
Sustanzial, medica, e blanda.
Prestamente è il polmon trito
Da se stesso, e digerito.
I cervei più ancor son molli,
E quei massime de' polli.

Capo 49.°

Dei semi di finocchio.

Del finocchio le sementi
Caccian fuor per l' ano i venti.

Capo 50.°

Dell' anice.

Gli occhi l' anice avvalora,
E lo stomaco ristora.
Fra' sue specie quella apprezza,
In cui trovi più dolcezza.

Caput LI.

De spodio.

Si cruor emanat, spodium sumtum cito sanat.

Caput LII.

De sale.

Vas condimenti praeponi debet edenti.
Sal virus refugat et non sapidumque saporat, 155
Nam sapit esca male, quae datur absque sale.
Urunt persalsa visum, spermaque minorant,
Et generant scabiem, pruritum, sive rigorem.

Caput LIII.

De saporibus.

Hi fervore vigent tres: salsus, amarus, acutus.
Alget acetosus, sic stipans, ponticus atque. 160
Unctus et insipidus dulcis dant temperamentum.

Caput LIV.

De vippa.

Bis duo vippa facit, mundat dentes, dat acutum
Visum: quod minus est, implet: minuit, quod abundat.

Capo 51.°

Dello spodio.

Se ti vien fuor sangue, prendi
Spodio, e tosto lo sospendi.

Capo 52.°

Del sale.

Por si debbono ai conviti
Piatti semplici e conditi.
Strugge il sale ogni acre umore,
E all' insulso dà sapore:
Poichè il cibo niente vale,
Se si porge senza sale.
Troppo sal però molesta
Gli occhi, e il corso al seme arresta,
Scabbia genera e prurito,
E fa il corpo irrigidito.

Capo 53.°

Dei sapori.

Tre hanno forza riscaldante,
Cioè salso, amar, piccante.
Sempre l' acido rinfresca,
E l' austero stringent' esca.
L' unto insipido alimento
Dolce fa temperamento.

Capo 54.°

Della zuppa.

Dalla zuppa hai quattro effetti:
Gli occhi aguzzi, i denti netti:
Al mancante essa provvede,
Essa leva quel ch' eccede.

Caput LV.

De diaeta.

Omnibus assuetam jubeo servare diaetam:
Approbo sic esse, ni sit mutare necesse: 165
Est Ypocras testis, quoniam sequitur mala pestis.
Fortior est meta medicinae certa diaeta,
Quam si non curas, fatue regis et male curas.

Caput LVI.

De administratione dietae.

Quale, quid et quando, quantum, quoties, ubi dando,
Ista notare cibo debet medicus dictando. 170

Caput LVII.

De caule.

Jus caulis solvit, ejus substantia stringit:
Utraque quando datur, venter laxare paratur.

Caput LVIII.

De malva.

Dixerunt malvam veteres, quia molliat alvum.
Malvae radices rasae dedere feces:
Vulvae moverunt, et fluxum saepe dederunt. 175

Capo 55.°

Della dieta.

Quel sistema serba intatto,
Cui ti sei di già suefatto:
Segui sempre il primo, e dopo
Nol cangiar se non è duopo.
L' altra via gran male appresta,
Anche Ipocrate lo attesta.
Certo è farmaco la dieta
Tener sempre ad egual meta.
Se nol fai, ben malamente
Curi, ed opri da demente.

Capo 56.°

Dell' ordinazione della dieta.

Come e quando, giusta il male,
Quante volte, e quanto, e quale
Ad assumer s' abbia il vitto
Fia dal medico prescritto.

Capo 57.°

Del cavolo.

Se del cavolo l' umore
Scioglie, astringe lo spessore:
Quando l' un coll' altro mesci
A purgar sempre riesci.

Capo 58.°

Della malva.

Malva detta al tempo prisco
Fui perchè 'l ventre *ammollisco.*
Le mie radiche il potere
Han di scior le feci intere,
D' eccitar l' utero scusso,
E di trarne il mensil flusso.

Caput LIX.

De mentha.

Mentitur mentha, si sit depellere lenta

Ventris lumbricos stomachi vermesque nocivos.

Caput LX.

De salvia.

Cur moriatur homo, cui salvia crescit in horto?

Contra vim mortis non est medicamen in hortis.

Salvia confortat nervos, manuumque tremorem 180

Tollit, et ejus ope febris acuta fugit.

Salvia, castoreum, lavandula, primula veris,

Nasturt. athanasa haec sanant paralytica membra.

Salvia salvatrix, naturae conciliatrix.

Caput LXI.

De ruta.

Nobilis est ruta, quia lumina reddit acuta: 185

Auxilio rutae vir quippe videbis acute.

Ruta viris coitum minuit, mulieribus auget.

Ruta facit castum, dat lumen, et ingerit astum.

Cocta facit ruta de pulcibus loca tuta.

Capo 59.°

Della menta.

Medicina fia bugiarda
Quella menta, che ritarda
A scacciar lombrici e vermi
Da' ventrigli e grembi infermi.

Capo 60.

Della Salvia.

Perchè 'l uom morrà, cui fresca
Nel giardin la salvia cresca?
Perchè farmaco più forte
Dello stral non v' è di morte.
Della salvia i nervi allena
L' uso, il tremito raffrena
Delle mani, ed anche ajuta
A scacciar la febbre acuta.
Chi castor, nasturcio, e vera
Atanasia, e primavera,
E lavanda a salvia unisce,
La paralisi guarisce.
Salvia, in ver sei *salvatrice*,
Di natura emulatrice.

Capo 61.°

Della ruta.

Pianta nobile è la ruta
Poichè fa la vista acuta:
Se tu meglio or vedi, al certo
Opra è sua, ed è suo merto.
Dessa l' estro all' uom rallenta,
E alle femmine lo aumenta.
Dessa infonde pudicizia,
Dà l' ingegno e la malizia.
Se la cuoci e al suol la getti
Dalle rie pulci lo netti.

Caput LXII.

De cepis.

De cepis medici non consentire videntur. 190
Cholericis non esse bonas dicit Galienus,
Phlegmaticis vero multum docet esse salubres
Praesertim stomacho: pulcrumque creare colorem.
Contritis cepis loca denudata capillis
Saepe fricans, poteris capitis reparare decorem. 195

Caput LXIII.

De sinapi.

Est modicum granum, siccum calidumque sinapi,
Dat lacrymas, purgatque caput, tollitque venenum.

Caput LXIV.

De viola.

Crapula discutitur, capitis dolor atque gravedo,
Purpuream violam dicunt curare caducos.

Caput LXV.

De urtica.

Aegris dat somnum: vomitum quoque tollit ad usum. 200
Compescit tussim veterem, colicisque medetur.
Pellit pulmonis frigus ventrisque tumorem,
Omnibus et morbis subvenit articulorum.

Capo 62.°

Delle cipolle.

Sull' oprar delle cipolle
Disputar sempre si volle.
Da Galien però si scrive,
Che ai biliosi son nocive;
Ma salubri poi ben bene
Ai flemmatici le tiene,
Specialmente pel ventriglio,
E per dare un bel vermiglio.
Con cipolle spesso i siti
Di capei nudi e sguerniti
Stropicciando, ha l' opra loro
Reso al capo il suo decoro.

Capo 63.°

Della senape.

È il granel piccolo ed alido
Della senape assai calido:
Purga il capo, il tosco smove,
E le lagrime promove.

Capo 64.°

Della viola.

Atta a vincere l' ebrezza,
E del capo la gravezza,
Non che il mal caduco è detta
La purpurea vïoletta.

Capo 65.°

Dell' ortica.

Coll' ortica assonni i desti
Egri, e il vomito ne arresti;
Sani tossi inveterate,
E le coliche ostinate;
Del polmon sciogli l' agrezza,
E del ventre la durezza;
E con essa alleggi pure
Ogni mal delle giunture.

Caput LXVI.

De hysopo.

Hysopus herba est purgans a pectore phlegma :
Ad pulmonis opus cum melle coquatur hysopus : 205
Vultibus eximium fertur reparare colorem,

Caput LXVII.

De cerefolio.

Adpositum cancris tritum cum melle medetur.
Cum vino potum poterit sedare dolorem.
Saepe solet vomitum ventremque tenere solutum.

Caput LXVIII.

De enula campana.

Enula campana reddit praecordia sana. 210
Cum succo rutae si succus sumitur hujus,
Affirmant ruptis nil esse salubrius istis.

Caput LXIX.

De pulegio.

Cum vino choleram nigram potata repellit :
Adpositam viridem dicunt sedare podagram.

Capo 66.°

Dell' isopo.

E l' isopo un alberetto,
Che di flemma sgrava il petto:
Se il polmon vuoi che sollevi
Entro il mel cuocer lo devi:
Fama è pur che il suo liquore
Renda al viso un bel colore.

Capo 67.°

Del cerfoglio.

Giova al cancro l' erba trita
Di cerfoglio al mele unita;
E il dolor calma, se tolta
Viene in puro vin disciolta:
Prevocar suol anche spesso
Ed il vomito e il secesso.

Capo 68.°

Dell' enula campana.

I precordj afforza e sana
Sempre l' enula campana:
Se col sugo suo si prende
Quel di ruta, si pretende,
Che niun farmaco si trovi,
Che più d' esso all' ernie giovi.

Capo 69.°

Del puleggio.

L' atra bile tu distruggi
Se il puleggio col vin suggi.
Atto ei vuolsi esteriormente
A calmar gotta recente.

Caput LXX.

De nasturtio.

Illius succus crines retinere fluentes 215
Allitus asseritur, dentisque curare dolorem.
Et squamas succus sanat cum melle perunctus.

Caput LXXI.

De chelidonia.

Coecatis pullis hac lumina mater hirundo,
Plinius ut scribit, quamvis sint eruta, reddit.

Caput LXXII.

De salice.

Auribus infusus succus vermes necat ejus. 220
Cortex verrucas in aceto cocta resolvit.
Pomorum succus, flos, partus destruit, ejus.

Caput LXXIII.

De croco.

Confortare crocus dicatur laetificando,
Membraque defecta confortat hepar reparando.

Capo 70.°

Del nasturcio.

Il cascante crin s' arresta ,
    Talun dice , se la testa
Del nasturcio ungi coi sughi ,
    E dei denti il dolor fughi.
L' unte squamme poi guarisci
    Se a' suoi sughi il mele unisci.

Capo 71.°

Della calidonia.

Con quest' erba , Plinio il dice ,
    Render suol la genitrice
Gli occhi ai ciechi rondinelli ,
    E sin dargli occhi novelli.

Capo 72.°

Del salice.

Tu del salice coi sughi
    Dall' orecchio i vermi fughi.
Nell' aceto la sua pelle
    Cotta , i porri scioglie e svelle.
Il suo fior , col succo assorto
    Del suo frutto , opra l' aborto.

Capo 73.°

Dello zafferano.

Lo zaffran , dicesi , gli egri
    Che conforti e che rallegri ;
E che il fegato sanando
    La lassezza ponga in bando.

Caput LXXIV.

De porro.

Reddit foecundas mansum persaepe puellas. 225
Isto stillantem poteris retinere cruorem.

Caput LXXV.

De pipere.

Quod piper est nigrum, non est dissolvere pigrum,
Phlegmata purgabit digestivamque juvabit.
Leucopiper stomacho prodest, tussisque dolori
Utile, praeveniet motum febrisque rigorem. 230

Caput LXXVI.

De gravitate auditus.

Et mox post escam dormire nimisque moveri,
Ista gravare solent auditus, ebrietasque.

Caput LXXVII.

De tinnitu aurium.

Motus, longa fames, vomitus, percussio, casus,
Ebrietas, frigus, tinnitum causat in aure.

Capo 74.°

Del porro.

Spesso il porro in sen trasfonde
Di fanciulla esche feconde,
Come il succo ch' egli appresta
Lo stillante sangue arresta.

Capo 75.°

Del pepe.

Dissolvente non leggiero,
E non tardo è il pepe nero,
Che la flemma fa sparire,
Ed il cibo digerire.
Al ventriglio il pepe bianco,
E al dolor giova del fianco;
Della febbre presto e bene
Moti e brividi previene.

Capo 76.°

Della durezza d' orecchio.

Sonno e moto per eccesso
Al mangiar subito presso,
E del ber l' uso incallito
Recar suol danno all' udito.

Capo 77.°

Del ronzìo alle orecchie.

Moto, vomito, picchiate,
Lunga fame, algor, cascate,
Ed ebbrezza cause vecchie
Di ronzìo sono all' orecchie.

Caput LXXVIII.

De nocumentis visus.

Balnea, vina, Venus, ventus, piper, allia, fumus, 235
Porri cum cepis, lens, fletus, faba, sinapi,
Sol, coitus, ignis labor, ictus, acumina, pulvis,
Ista nocent oculis: sed vigilare magis.

Caput LXXIX.

De confortantibus visum.

Foeniculus, verbena, rosa, chelidonia, ruta,
Ex istis fit acqua, quae lumina reddit acuta. 240

Caput LXXX.

Contra dolorem dentium.

Sic dentes serva: porrorum collige grana,
Ne careas jure, cum jusquiamo simul ure:
Sique per embotum fumum cape dente remotum.

Caput LXXXI.

De raucedine vocis.

Nux, oleum, frigus capitis, anguillaque, potus,
Ac pomum crudum faciunt hominem fore raucum. 245

Capo 78.°

Delle cose nocive alla vista.

Bagni , vin , lussuria , venti ,
Pepe , fave , porri , e lenti ,
Con cipolle, aglio, vapore ,
Sole , senape , e calore ,
Pianto , copula , e punture ,
Botte , polve , ed opre dure ,
Cause agli occhi son di lutto ,
Ma il vegliare sopra tutto.

Capo 79.°

Dei confortativi della vista.

L' acqua estratta da odorosa
Celidonia , o ruta , o rosa ,
Da verbene, o da finocchi
Sono buone pel mal d' occhi.

Capo 80.°

Contro al dolore dei denti.

Se serbar vuoi sani i denti
Pon del porro le sementi
Con jusquiamo ; ed accese
(Se l' effetto vuoi palese) ,
Sui remoti denti assumi
Coll' imbuto a lungo i fumi.

Capo 81.°

Della voce rauca.

Freddo al capo , e beviture ,
Noci , anguille , ed immature
Frutte sono alle persone
Di raucedine cagione.

Caput LXXXII.

Contra rheuma.

Jejuna, vigila, caleas dape, valde labora,

Inspira calidum, modicum bibe, comprime flatum:

Haec bene tu serva, si vis depellere rheuma.

Si fluat ad pectus, dicatur rheuma catarrhus:

Ad fauces branchus, ad nares esto coryza. 250

Caput LXXXIII.

Contra fistulam.

Auripigmentum, sulphur, miscere memento,

His decet apponi calcem: commisce saponi.

Quatuor haec misce: conmistis quatuor istis

Fistula curatur, quater ex his si repleatur.

Caput LXXXIV.

De numero ossium, dentium, et venarum in homine.

Ossibus ex denis bis centenisque novenis 255

Constat homo: denis bis dentibus et duodenis:

Ex tricentenis decies sex quinqueque venis.

Capo 82.°

Contro ai reumi.

Mangia caldo, parcamente
Bevi, intiepida l' ambiente,
Veglia, i membri esercitati
Tien, digiuna, premi i flati:
Tutto questo dei seguire
Se dei reumi vuoi guarire.
Quando il reuma al petto scende
Di *catarro* il nome prende;
Se alle fauci *branco* il dici,
E *corizza* alle narici.

Capo 83.°

Contro la fistola.

Prendi zolfo ed orpimento,
E ne forma un solo unguento;
Poscia aggiugnivi un boccone
Di calcina e di sapone:
Mesci il tutto, indi con queste
Quattro cose insieme peste
Fian le fistole disciolte,
Se le riempi quattro volte.

Capo 84.°

Del numero delle ossa, dei denti, e delle vene nell' uomo.

Con dugento diciannove
Ossa l' uomo in pie' si move.
Trentadue, non mai crescenti,
Son pel solito 'suoi denti.
Le sue vene son propinque
A trecen' sessantacinque.

Caput LXXXV.

De quatuor humoribus corporis.

Quatuor humores in humano corpore constant :

Sanguis cum cholera, phlegma, melancholia.

Terra melanch. aqua phleg. aer sanguis, choler. ignis. 260

Caput LXXXVI.

De sanguineis.

Natura pingues isti sunt atque jocantes,

Semper rumores cupiunt audire frequentes.

Hos Venus et Bacchus delectant, fercula, risus,

Et facit hoc hilares, et dulcia verba loquentes.

Omnibus hi studiis habiles sunt et magis apti : 265

Qualibet ex causa nec hos leviter movet ira.

Largus, amans, hilaris, ridens, rubeique coloris,

Cantans, carnosus, satis audax atque benignus.

Caput LXXXVII.

De cholericis.

Est et humor cholerae, qui competit impetuosis,

Hoc genus est hominum cupiens praecellere cunctos : 270

Hi leviter discunt, multum comedunt, citu crescunt.

Inde magnanimi sunt, largi, summa petentes,

Hirsutus, fallax, irascens, prodigus, audax,

Astutus, gracilis, siccus, croceique coloris.

Capo 85.°

Dei quattro temperamenti.

Sol di quattro umor soprani
    Son composti i corpi umani:
L' ipocondrico, il bilioso,
    Il sanguigno, e il flemmatoso;
Cui si vuol, che corrisponda
    Terra, fuoco, aere, ed onda.

Capo 86.°

Dei sanguigni.

I sanguigni ben pasciuti
    Son di corpo, e molto arguti:
Udir braman le novelle,
    E i racconti, e le storielle.
Si dilettano di vini,
    E d' amor, giuochi, e festini;
Il che ognor li fa vivaci,
    Ed amabili e loquaci.
A qualunque studio intenti
    Sorton abili e valenti.
Tarda in lor (nè se n' intende
    La cagion) l' ira s' accende.
Dolci son, paffuti, amanti
    Delle femmine, e dei canti,
Liberali, allegri molto,
    Arditelli, e rossi in volto.

Capo 87.°

Dei biliosi.

Gli umor sogliono biliosi
    Aver spiriti focosi.
Desian sempre questi tali
    Primeggiar sopra gli eguali:
Mangian molto, crescon lesti,
    Ad apprendere son presti:
Son magnanimi, esigenti
    Degl' impieghi più eminenti:
Sono prodighi ed audaci,
    Generosi, irti, e mendaci:
Son collerici, e volpigni,
    Magri, asciutti, e fuor gialligni.

Caput LXXXVIII.

De phlegmaticis.

Phlegma vires modicas tribuit, latosque brevesque, 275
Phlegma facit pingues: sanguis reddit mediocres.
Otia non studio tradunt, sed corpora somno,
Sensus hebes, tardus motus, pigritia, somnus.
Hic somnolentus, pigris in sputamine multus,
Est huic sensus hebes, pinguis, facies color albus. 280

Caput LXXXIX.

De melancholis.

Restat adhuc tristis cholerae substantia nigrae,
Quae reddit pravos, pertristes, pauca loquentes.
Hi vigilant studiis, nec mens est dedita somno:
Servant propositum: sibi nil reputant fore tutum.
Invidus et tristis, cupidus, dextraeque tenacis 285
Non expers fraudis, timidus, luteique coloris.

Capo 88.°

Dei flemmatici.

La flemmatica natura
Suole aver piccol statura,
Forze medie, gran pinguezza,
E di sangue discretezza.
Non di studi suo negozio
Fa il flemmatico, ma d' ozio,
E di sonno: egli è melenso,
Pigro assai, d' ottuso senso,
Sempre inerte e dormiglioso;
E sin torpido il copioso
Sputo a trar; d' ingegno corto,
Ed in faccia grasso e smorto.

Capo 89.°

Degl' ipocondriaci.

Della tempra a dir ci resta
Ipocondrica ed agresta,
Che fa gli uomini cattivi,
Adri, e poco discorsivi.
Dessi veglian sulle carte,
Ned al sonno dan gran parte.
Nei disegni lor son fermi,
Ma si credon sempre inermi:
Sono tristi, invidi, abbietti,
D' oro ingordi, e di man stretti:
Son di frodi inetti mastri,
E colori han olivastri.

Caput XC.

De coloribus et sanguinis redundantibus indiciis.

Hi sunt humores, qui praestant cuique colores:
Omnibus in rebus ex phlegmate fit color albus.
Sanguine fit rubeus: cholera rubea quoque rufus.
Si peccet sanguis, facies rubet, extat ocellus, 290
Inflantur genae, corpus nimiumque gravatur.
Est pulsusque frequens, plenus, mollis, dolor ingens,
Maxime fit frondis, et costipatio ventris,
Siccaque lingua, sitis, et somnia plena rubore:
Dulcor adest sputi, sunt acria dulcia quaeque. 295

Caput XCI.

De phlebotomia, et primo de aetate secandae venae.

Denus septenus vix phlebotomum petit annus.
Spiritus uberior exit per phlebotomiam:
Spiritus ex potu vini mox multiplicantur,
Humorumque cibo damnum lente reparantur,
Lumina clarificat, sincerat, phlebotomia, 300
Mentes et cerebrum: calidas facit esse medullas.
Viscera purgabit, stomachum ventremque cöercet,
Puros dat sensus, dat somnia, taedia tollit,
Auditus, vocem, vires producit et auget.

Capo 90.°

Dei colori e degl' indizj di sangue sovrabbondante.

Questi sono quegli umori,
Che a ciascun danno i colori:
Dalla flemma riprodutto
Viene il bianco da per tutto,
Dalla bile atra il gialliccio,
E dal sangue il bel rossiccio.
Quando il sangue troppo abbonda
Vien la faccia rubiconda,
Gli occhi turgono e le gote,
E le membra fansi immote;
Fassi il polso assai frequente,
Molle e pien: dolore ingente
Prima il capo affligge, mentre
Si costipa e chiude il ventre:
Sete ria la lingua aspreggia,
Tutto il corpo fuor rosseggia,
Sembra dolce ogni acre umore:
Sin lo sputo ha il suo dolciore.

Capo 91.°

Del salasso, e prima dell' età in cui conviene trar sangue.

Non s' appongan le lancette
Pria degli anni diciassette:
Chè col sangue sorte fuore
Dalla vena anche il vigore.
S' auge, è ver, col vin bevuto
Il vigor di già perduto;
Ma coll' esca a rifar lenti
Son del sangue i detrimenti.
Il salasso, fatto appena,
Gli occhi avviva; rasserena
Ed il cerebro e la mente;
Scalda i nervi dolcemente;
Ventre e stomaco solleva,
Ed i visceri disgreva;
Slega i sensi, i tedj esilia,
Ed il sonno riconcilia;
Riproduce, anzi recrìa
Voce, udito, e vigoria.

Caput XCII.

De mensibus, quibus phlebotomia convenit, sive nocet.

Tres insunt istis, Majus, September, Aprilis; 305
Et sunt lunares, sunt velut hydra dies.
Prima dies primi, postremaque posteriorum,
Nec sanguis minui, nec carnis anseris uti.
In sene vel juvene, si venae sanguine plenae,
Omni mense bene confert incisio venae. 310
Hi sunt tres menses: Majus, September, Aprilis
In quibus eminuas, ut longo tempore vivas.

Caput XCIII.

De impedimentis phlebotomiae.

Frigida natura, frigens regio, dolor ingens
Post lavacrum, coitum, minor aetas atque senilis:
Morbus prolixus, repletio potus et escae: 315
Si fragilis vel subtilis sensus stomachi sit,
Et fastiditi tibi non sunt phlebotomandi.

Capo 92.°

Dei mesi nei quali il salasso giova o nuoce.

Util fia che si rimembre
Maggio e aprile con settembre,
Come tre mesi lunari
Dell' acquario ai giorni pari.
Del primier nè il dì supremo,
Nè degli altri due l' estremo
La lancetta mai ti scarni,
Nè dell' oca usa le carni.
Però quando il sangue abbonda,
Sia l' età canuta o bionda,
Non lasciar le vene illese
In qualunque siasi mese.
Ma i tre soli mesi infatti
A cavar sangue più adatti,
Per toccar l' età senile,
Maggio son, settembre, e aprile.

Capo 93.°

Degl' impedimenti al salasso.

Il salasso mai non usa
In chi fredda tempra accusa,
O fra nevi e gel dimora,
O fortissimo addolora;
Nè in febbril lungo decubito,
Dopo il bagno od il concubito,
In fanciullo od uom canuto,
Quando il ventre è ben pasciuto;
In chi stomaco ha spossato,
In chi è frale o nauseato.

Caput XCIV.

Quae observanda sint circa phlebotomiam.

Quid debes facere, quando vis phlebotomari,
Vel quando minuis, fuveris vel quando minutus?
Unctio, sive potus, lavacrum, vel fascia, motus, 320
Debent non fragili tibi singula mente teneri.

Caput XCV.

De effectibus quibusdam phlebotomiae.

Exhilarat tristes, iratos placat, amantes
Ne sint amentes, phlebotomia facit.

Caput XCVI.

De scissurae quantitate in venaesectione.

Fac plagam largam mediocriter, ut cito fumus
Exeat uberius, liberiusque cruor. 325

Caput XCVII.

Quae consideranda circa venaesectionem.

Sanguine subtracto sex horis est vigilandum,
Ne somni fumus laedat sensibile corpus.
Ne nervum laedas, non sit tibi plaga profunda.
Sanguine purgatus non carpas protinus escas.

Capo 94.°

Quali cose debbono osservarsi intorno al salasso.

Chiedi che dei praticare
Pria di farti salassare,
Od allor che sei nell' atto
Del salasso, o che l' hai fatto?
Fascia, bibita, ed unguento,
Lavatura, e movimento
Son oggetti, che opportuno
Fia membrarsi ad uno ad uno.

Capo 95.°

Di alcuni effetti del salasso.

Il salasso fa gioconde
L' alme triste; le iraconde
A depor gli sdegni sforza:
Degli amanti il caldo ammorza.

Capo 96.°

Delle dimensioni del taglio nel salasso.

Larga sia mezzanamente
La ferita, onde scorrente
N' abbia subito il vapore,
Ed il sangue ad uscir fuore.

Capo 97.°

Quali cose debbonsi considerarsi intorno al salasso.

Quando il sangue è tratto fuore
Vegliar devi almen sei ore,
Perchè qualche larva orrenda
L' esil corpo non t' offenda.
Onde il nervo non si fera,
La puntura sia leggiera.
Scemo il sangue, tu del resto
Non torrai cibo sì presto.

Caput XCVIII.

Quae vitanda sunt post phlebotomiam.

Omnia de lacte vitabis rite minute, 330

Et vitet potum phlebotomatus homo.

Frigida vitabis, quia sunt inimica minutis,

Interdictus erit minutis nubilus aer:

Spiritus exultat minutis luce per auras,

Omnibus apta quies, ast motus valde nocivus. 335

Caput XCIX.

Quibus morbis et aetatibus conveniat venaesectio, et quantum sanguinis quoque tempore detrahendum.

Principio minuas in acutis, perperacutis:

Ætatis mediae multum de sanguine tolle:

Sed puer atque senex tollet uterque parum.

Ver tollet duplum, reliquum tempus tibi simplum.

Caput C.

Quae membra, quoque tempore venaesectione evacuanda.

Æstas, ver, dextras, autumnus hyemsque sinistras. 340

Quatuor haec membra: cephe, cor, pes, hepar vacuanda:

Ver cor, hepar æstas, ordo sequens reliquas.

Capo 98.°

Quali cose debbono considerarsi dopo il salasso.

Quando il sangue fia cavato
Scansar deve il salassato
Qualsisia lattea vivanda,
Come pure ogni bevanda.
Anche il ciel di nubi denso,
E del freddo l' aspro senso
Fuggir dee colui che langue
Pel recente estratto sangue.
Chè il suo spirto esulta appieno
Entro il chiaro aer sereno,
Nè men giovagli il riposo
Quanto il moto gli è dannoso.

Capo 99.°

In quali malattie ed età conviene il salasso, e quanto sangue convien estrarre in ogni stagione.

Tosto trar sangue in acuti
Morbi devi e in arciacuti:
Cava il sangue in abbondanza
Se in età mezzana ha stanza;
Ma in chi d' anni è scemo, o carco
Il salasso ognor sia parco.
Primavera il vaso n' empi,
Lo dimezzin gli altri tempi.

Capo 100.°

In quali stagioni, e quali membra debbono alleggerirsi col salasso.

Vuol trar sangue al destro fianco
Primavera e state; al manco
Verno e autun: di sgravar chiedi
Testa, cuor, fegato, e piedi?
Cuor e fegato va inante,
Segue in ordine il restante.

Caput CI.

De commodis ex sectione Salvatellae.

Dat salvatella tibi plurima dona minuta.
Purgat hepar, splenem, pectus, praecordia, vocem:
Innaturalem tollit de corde dolorem. 345

Caput CII.

De capitis doloribus.

Si dolor est capitis ex potu, lympha bibatur:
Ex potu nimio nam febris acuta creatur.
Si vertex capitis, vel frons æstu tribulentur,
Tempora fronsque simul moderate saepe fricentur.
Morella cocta nec non calidaque laventur. 350

Capo 101.°

Dei vantaggi di trar sangue dalla Salvatella.

Molti beni rinnovella
Chi aprir fa la Salvatella :
Milza , fegato , e polmone ,
Voce e petto sgrava ; e pone
Fine ai spasimi ed ai mali
Al cuor prèternaturali.

Capo 102.°

Dei dolori di testa.

Duolo al capo se procaccia
Solo il vin , coll' acqua il caccia :
Chè febbrile il rendo e acuto
L' aver troppo ben bevuto.
Se l' ardore della testa
Fronte e zuccol ti molesta ,
Tempia e fronte lievemente
Coll' umor frega sovente
Di morella ben bollito ,
Quando sia rattiepidito.

Caput CIII.

De quatuor temporibus anni.

Tempora æstivi jejunia corpora siccant.

Quolibet in mense confert vomitus, quoque purgat

Humores nocuos, stomachi lavat ambitus omnes.

Ver, autumnus, hyems, æstas dominantur in anno.

Tempore vernali calidus sit aer humidusque, 355

Et nullum tempus melius sit phlebotomiae

Usus tunc homini Veneris confert moderatus,

Corporis et motus, ventrisque solutio, sudor,

Balnea : purgentur tunc corpora medicinis.

Æstas more calet, siccat, noscatur in illa, 360

Tunc quoque praecipue choleram rubeam dominari.

Humida, frigida fercula dentur, sit Venus extra:

Balnea non prosunt: sint rarae phlebotomiae:

Utilis est requies, sit cum moderamine potus.

Explicit regimen sanitatis Salerni.

Capo 103.°

Delle quattro stagioni dell' anno.

Son le membra nell' estate
Dal digiuno disseccate.
In qualunque mese surga,
Giova il vomito, che purga
D' ogni umor nocente, e lava
Dello stomaco ogni cava.
Primavera, autunno, verno,
Ed estate han moto alterno
Entro l' anno: primavera,
Con cald' umida atmosfera,
Più d' ogni altra stagion fassi
Favorevole ai salassi.
Allor giova alla spezzata
Usar venere temprata;
Giova il moto, il sudar molto,
Il tenere il ventre sciolto,
Ed il corpo con frequenti
Sbarazzar medicamenti.
Scalda e asciuga per costume
Poi l' estate, e si desume
Da che allor la bile rossa
Spiega in specie la sua possa.
Fredda ed umida sia l' esca,
E d' amor cessi la tresca:
Nulla giova il bagno, e scarsi
I salassi devon farsi:
Util pure è la quïete,
Le bevande sian discrete.

Finisce la regola sanitaria salernitana.

Annotationes Stendaliensis editoris.

C. II v. 14. *Minute* alii interpretati sunt: ubi vena secta tibi fuerit, *Curio*, *Sylvius*. Ego omnem evacuationem subintellexisse carminis auctores puto. Alii adverbialiter vocem *minute* summendam putant.

V — 25. *Subtilis diaeta*, parva cibi exhibitio. Alii libri *Saliva* legunt, et non male.

IX — 31. *Caseus infans*, recens, non vetustus.

X — 36. *Haec quinque*. Placet magis lectio: *haec quinque F*, ob sequentia. Eam tamen, quoniam antiquae editiones non habent, in textum non recepi.

id. — 37. *Frisca*, quae effusa sonitum edunt, aerisque bullulas plurimas ad superficiem emittunt. *Salientia* versu 50 vocantur.

XXI — 61. *illam*, aquam marinam. *Undam* alii legere malunt.

XXIX — 81. *Sturna*, sturnus vulgaris Lin.

id. — 82. *Quiscula*, coturnix Lin. *merula*, turdus merula Lin. *Ortygometra*, rallus crex Lin.

id. — 83. *Frigellus*, turdus iliacus Lin. *Orex*, tetrao bonasia Lin. *Tremulus* motacilla alba Lin. *Amarellus* mergus Lin.

XXX. — 86. *Lucius*, esox lucius Lin. *Perca*, perca fluviatilis Lin. *Saxaulis* cobitis barbatula Lin. *Albica*, gadus morrhua Lin. *Tinca* cyprinus tinca Lin.

id. — 87. *Plagitia*, pleuronectes platessa Lin. *Carpa*, cyprinus Carpio Lin. *Galbio*, raja Lin. *Truta*, Salmo fario Lin.

XXXIV — 97. *Ethicis*, phthisicis.

XLVI — 140. *melanch.* ob versum.

XLVII — 144. *tortio*, ventris tormina.

XLVIII — 146. *melior sit in extremitates.* Alii legunt: *Atque item stomachus, tamen exteriora probantur.* Extrema stomachi in carmine probantur, non exteriora.

LIII — 160. *ponticus.* Avicenna teste a stiptico in eo diversus, quod hic nihil contrahat linguae, praeter superficiem extimam, ponticus vero et extimam snperficiem liugnae exasperet, et interiora ejus contrahat.

LIV — 162. *vippa.* a syllabis vocum: *vinum* et *panis*, primis, panis vino intinctus. Hermolaus Barbarus c. 95. lib. 5. coroll. in Diosc. haec de ea scribit: *Erat veteribus jentaculum, buccea ex vino, quod genus barbari a vino et pane vippam vocant.*

C. LVII	v.	171. *Jus caulis*, brassicae capitatae.
LX	—	183. *Nasturt.* Ita legendum ob versum. *Athanasa*, secundum Arnaldi expositionem est tanacetum officinarum.
LXXII	—	222. *Pomorum* etc. sensus est, florem salicis et succum pomorum salicis partim obesse.
LXXX	—	242. *iusquiamo*, hyoscyamo, *ne carcas jure*, rhythmi causa appositum est: vult enim carmen, ut fumus ex porrorum et hyoscyami granis combustis per embotum ad dentem feratur.
LXXXV	—	260. *Terra.* More suo, rhithmi metrique causa, verba truncavit versificator carminis. Principem singuli humoris partem constitutivam enarrat.
CII	—	350. *Morella*, solanum hortense.

P. S. alla lettera posta in principio di questo volume.

Come vi accennai a carte XII non mi fu dato di vedere alcuna delle traduzioni italiane della scuola di Salerno. L' edizione più facile a trovarsi, perchè fra le meno antiche, sembravami dover esser quella di Parma del 1712; ma il chiarissimo signor Angelo Pezzana, Bibliotecario ducale, che fu pregato di farne ricerca, non potè rinvenirla in commercio. Essendovene però un esemplare nella ducal biblioteca, egli ebbe la gentilezza di mandare l' esatta descrizione del libro, e di trascriver anche uno squarcio della versione; per cui spero di far cosa grata sì a voi, che ai lettori publicando qui presso quanto quell' egregio Uomo si degnò di spedire.

TITOLO DEL LIBRO.

La scuola Salernitana per acquistare e custodire la sanità, tradotta fedelmente dal verso latino in terza rima piacevole volgare dall' Incognito Accademico VIVO-MORTO, *con li discorsi della vita sobria del sig. Luigi Cornaro. In Parma* MDCCXII. *per Paolo Monti, in* 8.°

Il poemetto della scuola salernitana è contenuto in sette capitoli, il primo dei quali incomincia da una specie d' introduzione, con cui il

traduttore dirige il suo volgarizzamento ad un *Patrono*; indi la versione del testo latino continua come segue:

. . . . » Un dì il collegio tutto
» Fisico di Salerno scrisse a un Sire,
» Che d' Anglia fu patron infin da putto.

» Dicendo o Re noi ti mandiamo a dire,
» Se brami conservarti forte e sano,
» Leva i pensier noiosi, e lascia l' ire.

» Bevi leggier, cena da cortigiano
» (Voglio dir poco), e dopo le vivande
» Sta desto, e 'l sonno fuggi meridiano.

» Non ritener l' orina, e le mutande
» Spesso calare non ti gravarai,
» Quando il corpo ti chiama a quelle bande.

» Se queste cose bene osserverai
» Io t' assicuro e dico chiaramente,
» Che sano e lungo tempo tu vivrai.

» Se ti mancasse mai ogni eccellente
» Medico, e ogni altro Fisico Profeta,
» Tre medici ti do qui di repente.

» E te li voglio dar da ver Poeta;
» Tuoi medici saran e medicina
» Quiete, allegrezza, e moderata dieta.

» Levato che sarai ogni mattina,
» Con l'acqua fresca lava gli occhi, e mani;
» Poi una breve fa spasseggiatina.

» Non reputar questi ricordi vani,
» Destira i membri tuoi con gentilezza;
» Tutti gli avvisi miei son buoni e sani.

» Pettina ancora il capo con destrezza,
» Frega li denti; perciocchè il cervello
» Da questa cose prende gran fortezza.

Eccovi, se non altro, un saggio della versione dell'Accademico Incognito *Vivo-Morto*, di cui sarebbe or forse ben difficile lo scoprire il vero nome.

INDEX

Alphabeticus lemmatum.

A

B

C

D

E

F

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

INDICE DEI CAPI.

Edizione di 267 Esemplari.

Prezzo

In carta velina . . . . . *lir.* 3. 50.

In carta velina greve . . . » 5. 50.